

## TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Fioretta Mandelli

Sono appena rientrata dopo essere andata a votare per le primarie PD. A me piacciono le elezioni. Sono un rito da cui mi sembra di tornare arricchita. I motivi sono probabilmente due. Uno è il mio amore per la democrazia, che risale a quando ero quasi ragazzina e lo ho respirato dentro l'atmosfera della resistenza. Vivo ogni volta le elezioni come qualcosa di conquistato, di prezioso. Un altro è che si tratta di una occasione in cui mi sembra di sentire quasi materialmente la condivisione: mi sento parte di una comunità civile, cittadina con altri cittadini. Oggi poi mi sento particolarmente vicina a queste persone che si danno da fare nei seggi, e anche a tutti quelli che sono lì per votare. Perché? Perché, qualsiasi candidato votino, condividiamo un modo di pensare che è fondamentalmente lo stesso. Condividiamo un atteggiamento e una scelta a cui in questa situazione politica è difficile restare fedeli. Ed eccoci dunque al periodo a cui devono riferirsi le mie 30 righe. Tanti fatti che è impossibile anche elencarli. Voglio solo nominare Mandela, il grande esempio il cui ricordo commuove tutto il mondo. Accennare sommariamente alle vicende italiane: l'uscita, finalmente, di Berlusconi dal Senato e da tutte le istituzioni dello Stato, con il contorno di furbizie, di accuse, di minacce, tra il dramma e la commedia. Sento però ancora che Berlusconi, resta una minaccia, per la sua sete di potere e la forza del suo denaro, per la cecità ignorante o interessata di ancora troppi italiani.

Ora il governo ha problemi nuovi, e altri forse gliene verranno proprio dai cambiamenti che possono nascere dalle elezioni primarie del PD. La decisione della Consulta sul *porcellum*, comunque giusta e inevitabile, non si capisce se in questo momento sia stata tempestiva o intempestiva. E sullo sfondo resta la crisi economica, con le sue conseguenze sempre più pericolose, e le difficoltà che nascono anche nelle relazioni con l'Europa, tuttavia necessarie e preziose. In questa atmosfera è difficile per chi si propone di rinnovare, entrare nel concreto dei contenuti che propone, date le difficoltà di pianificare un cammino in cui gli ostacoli cominciano dentro lo stesso PD, e si moltiplicano da tutte le parti. Mi preoccupano e anche mi spaventano quel 33% di italiani che dichiarano che non voterebbero per nessuno. Penso che, accanto a chi è mosso da critiche fondate per la politica, c'è chi è pronto a ingrossare le file dei movimenti che vogliono solo distruggere, incoscienti delle conseguenze. Proprio per questa difficile atmosfera mi riconosco in chi vota alle primarie, in qualcuno che come me pensa che ci sia ancora nella politica qualche speranza che può venire da una sinistra in difficile evoluzione, ma che dimostra di avere nuove forze. Non ho votato tanto perché vinca qualcuno, quanto perché vinca questa speranza.

E' quasi mezzanotte, concludo conoscendo ormai i risultati delle primarie del PD. Sono felice che più di due milioni di cittadini abbiano dimostrato di credere ancora, come io credo, nella possibilità di un rinnovamento. Spero che questa fiducia si tramuti in un nuovo impegno e nella sempre più consapevole assunzione di responsabilità.

---

### in questo numero

G. Chiapparino **DA NON SPRECARRE** ♦ E. Giribaldi **RAGIONANDO SULL'AMNISTIA** ♦ U. Basso **SENZA TESSERE** ♦ *inquadrato* **LETTERA APERTA A DARIO FO** ♦ F. Colombo **NON SOLO CON GLI OCCHI** ♦ *sentir messa* M. Canaletti **RICORDATI DI SANTIFICARE LE FESTE** ♦ *taccuino g.c.* ♦ *Il gallo da leggere* u.b. ♦ **segni di speranza** c.v. ♦ **schede per leggere** ♦ **la cartella dei pretesti**

---

## DA NON SPRECARRE

Giorgio Chiaffarino

Ci stiamo avviando al Sinodo dei Vescovi sul tema *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto della evangelizzazione* che si terrà in due tempi: nel 2014 l'*Assemblea Generale Straordinaria*, e nel 2015 quella *Ordinaria*. Nella prima parte verranno raccolte le testimonianze e le proposte dei vescovi, lo *status quaestionis*, nella seconda si cercheranno linee operative per la pastorale.

Di solito in casi analoghi veniva diffuso un documento definito *instrumentum laboris* che spesso i più guardavano con diffidenza, compresi spesso gli addetti, per il fondato sospetto che nel preventivo ci fosse già, in chiaro o più criptica, la conclusione dei lavori così come voluta dagli organizzatori, gli organi della curia romana o dintorni.

Ma questa volta non sarà così. Siamo in presenza di una svolta radicale. È stato emesso un documento preparatorio, si è detto fosse pensato riservato unicamente ai vescovi, ma poi negli Stati Uniti - i soliti imprudenti! - è stato pubblicato e così portato all'attenzione di tutti. Di seguito è accaduta la stessa cosa in Inghilterra e a questo punto non si è potuta evitare la sua pubblicità anche da noi. Chi fosse interessato al testo integrale può trovarlo sul sito ([vatican.va](http://vatican.va)).

Di che cosa si tratta? È sostanzialmente un questionario indirizzato *alle chiese particolari*, ma il vero senso sembra sia quello di coinvolgere tutti i cattolici, allo scopo di conoscere lo stato su temi relativi alle sfide pastorali attualmente più significative. In apertura troviamo una lista di questioni inedite fino a pochi anni fa: tra l'altro le coppie di fatto; le unioni di persone dello stesso sesso; la poligamia; i matrimoni combinati e la dote; le caste; la cultura del disimpegno o del vincolo temporaneo, le madri surrogate (il cd. *utero in affitto*). Talvolta è proprio l'idea stessa di famiglia che viene riformulata in uno con una nuova interpretazione dei diritti umani. Non sono necessarie molte parole per dare evidenza alla necessità e l'urgenza che su questi temi e in genere sui problemi della morale nella situazione odierna i vescovi nella loro più alta espressione diano indicazioni e riflessioni ai pastori ai fedeli e a tutti gli uomini di buona volontà. Ma, come sempre di fronte alle novità, specie se sono di grande portata, si scatenano le paure dei super difensori della tradizione, intesa come immodificabile ripetizione del già visto.

Per esempio, si è letto del pericolo che, dopo questa iniziativa, la chiesa cattolica decida a maggioranza, naturalmente senza tener conto del Vangelo. C'è comunque su qualche tema un diffuso *sensus fidei* di cui, pur con tutte le cautele, è comunque augurabile che i vescovi tengano conto. E le paure, forse addirittura forti contrarietà a questa iniziativa, non sembrano lontane anche da taluni episcopati.

I ritardi, le omissioni e i silenzi sembrano - come in certi casi che attengono alle leggi civili - che si attenda il passare del tempo e l'arrivo di una *prescrizione*, come la scadenza del termine per presentare le risposte fissato a breve, il 18 dicembre. Qualche altro segnale potrebbe essere quello di certi vescovi che si defilano dal problema lasciando in prima fila sostituti, nel senso di dare l'impressione che siamo presenti sì, ma fino a un certo punto! Non ultimo il silenzio che sulla questione sembra abbia coinvolto l'*Avvenire*.

Il questionario, si dice, *ha lo scopo di annunciare il Vangelo nelle sfide pastorali di oggi circa la famiglia*, ma, è augurabile, anche dare una valutazione della realtà che quotidianamente coinvolge le chiese locali. E allora c'è una osservazione che, pur sommessamente, va fatta. Il questionario, oltre a una doverosa presentazione, aggiunge un diffuso testo che rielabora e rilancia l'attuale insegnamento sulla famiglia e sul matrimonio, quasi non fosse noto a sufficienza. Si citano l'*Humanae vitae* - no comment - il Catechismo, il Codice di Diritto Canonico e la *Lumen fidei*. Vien da dire che si cerca di conoscere problemi e difficoltà della situazione reale delle comunità, ma *justa modum!*

La speranza invece è che il popolo di Dio, nonostante tutto, nelle sue più ampie e diffuse espressioni, possa essere coinvolto e dare il suo apporto come sembra essere nei voti del papa Francesco. Si tratta di una prima assoluta e non deve essere sprecata.

## RAGIONANDO SULL'AMNISTIA

Emilio Giribaldi

L'invivibilità delle carceri, inammissibile per un Paese che si ritiene civile e oggetto di richiami da parte dell'Unione Europea, è un problema che richiede urgenti misure, anche in tempi di gravi difficoltà.

Rimedi di lungo periodo, che richiedono pianificazione e forte impegno finanziario, devono essere preceduti necessariamente da interventi urgenti i quali, in mancanza di meglio e come è già avvenuto più volte in passato (purtroppo, in assenza di programmi definiti e definitivi, sempre rimandati anche nei periodi di relative vacche grasse, non si vede altro all'orizzonte vicino), vengono individuati in un ennesimo provvedimento di amnistia e di indulto (condono). Per ora, salvo forse un allargamento della detenzione domiciliare, il convento non passa altro e si può sfidare chiunque, e soprattutto chi grida più forte magari con obbiettivi del tutto diversi dal problema specifico, a suggerire alternative possibili e non a lungo termine.

Puntualmente, si è scatenato un putiferio naturalmente a sommo beneficio della comprensione da parte del cittadino comune. Per la massima parte, si tratta di chiacchiere e di sfruttamento pubblicitario-propagandistico a vari fini sicuramente estranei al problema. C'è chi sostiene a spada tratta un provvedimento a largo spettro, in modo da farne beneficiare categorie e soprattutto soggetti ben noti, ma certamente non meritevoli. Altri invece gridano al complotto tra destra e sinistra che, sotto l'apparenza di intervenire sull'affollamento carcerario, vorrebbe *in primis* salvare la cosiddetta agibilità politica del solito signore condannato definitivamente per frode fiscale e in attesa di altre sentenze di giudici persecutori. Altri ancora lanciano grida di allarme per la futura invasione delle strade e delle piazze da parte di una folla di delinquenti in libera uscita, ma nella generalità dei casi non tanto per preoccupazione di salvaguardia della tranquillità pubblica quanto per scopi di polemica politica del tutto estranei al problema. Infine, ci sono anche quelli che tentano di ragionare sulla faccenda e di limitare i danni al minimo possibile.

Ora, secondo questi ultimi, una concessione di amnistia ristretta ai condannati per una serie di reati qualificati dagli addetti ai lavori «non produttivi di sensibile allarme sociale», e a pene detentive non lunghe, consentirebbe di raggiungere un primo risultato (provvisorio, parziale, temporaneo) di sfoltimento della popolazione carceraria e di chiusura anticipata di procedimenti (per esempio, quelli per immigrazione clandestina) il cui costo in tempo e denaro è sicuramente sproporzionato a risultati quasi sempre nulli, oltre che andare a scapito delle procedure più importanti. Il pericolo per la sicurezza pubblica ascrivibile alla liberazione sarebbe sicuramente limitato, considerando la relativa brevità delle pene che sarebbero ancora da scontare in assenza del provvedimento di clemenza e soprattutto il ben più alto numero di *irregolari* che circola comunque impunito (più del 90 per cento dei furti, per esempio, viene archiviato «contro ignoti», il che peraltro non succede solo da noi).

Dal provvedimento di amnistia sarebbero comunque espressamente esclusi, come già in altri casi precedenti, molti tipi di reato e particolarmente quelli cosiddetti dei colletti bianchi e quelli connessi ad associazioni mafiose (fiscali, corruzione, falso in bilancio, bancarotta, frodi commerciali, traffico di stupefacenti, estorsione, usura, inquinamento ambientale; tra l'altro i detenuti per tali cause rappresentano – purtroppo, sotto un altro aspetto! - una percentuale modesta del complesso). Ciò che dovrebbe tranquillizzare coloro che temono accordi plurilaterali diretti a salvare i soliti noti.

Maggiore effetto di alleggerimento si potrebbe poi ottenere con un provvedimento di indulto (condono), anche questo limitato nella misura e a reati non gravi, escluse comunque le pene accessorie, e principalmente l'interdizione dai pubblici uffici (articolo 174 del codice penale). Non avrebbero pertanto ragion d'essere, anche qui, i sospetti di favoritismo nei confronti di determinati personaggi: il che trova conferma nelle proteste sconclusionate di senso contrario provenienti dalla corte del noto uomo politico più bravo del mondo, secondo le quali le indispensabili e legittime limitazioni dei provvedimenti di clemenza sarebbero invece frutto, secondo un cliché ormai frusto ma sempre efficace, di continuazione del complotto persecutorio nei confronti dell'interessato.

L'estensione della detenzione domiciliare non va scartata, purché si prenda atto della sua limitata efficacia. Molti dei soggetti che sarebbero interessati dal provvedimento, come gli immigrati clandestini, semplicemente non hanno alcun domicilio; sarebbe

quindi necessario creare o reperire strutture apposite, individuali o collettive, con costi e tempi certamente non indifferenti. Inoltre, tale misura alternativa per essere efficace necessita di adeguato personale di vigilanza: se si riflette a quali e quanti siano già i compiti di Polizia, Carabinieri e altri Corpi in materia di prevenzione e repressione della criminalità, di ordine pubblico, di soccorso collettivo in occasione di calamità e altro ancora, si comprende subito che la detenzione domiciliare diffusa potrebbe risolversi in un *liberi tutti* ipocritamente mascherato.

Perciò si torna al punto di partenza. Chi protesta, anche se giustamente, contro la prospettiva di amnistia e di indulto e teorizza misure alternative di fronte a una drammatica e incivile situazione carceraria unanimemente riconosciuta, non dovrebbe limitarsi al nobile sdegno, ma anche indicare con sufficiente precisione soluzioni immediate e realistiche anziché limitarsi, appunto, a teorizzare.

Il discorso non deve apparire cinico o rinunciatario. Sappiamo bene, tra l'altro, che alla distanza di un anno o al massimo due dallo sfoltimento saremo punto e daccapo se non saranno almeno iniziati seri interventi di lungo periodo, quali l'aumento e la razionalizzazione delle strutture carcerarie e l'assunzione e l'istruzione di nuovo personale, da una parte, e una nuova legislazione, dall'altra, in materia di depenalizzazione e di misure alternative nonché di relativi programmi e strutture.

Ma la realtà di fatto è che, al momento e prevedibilmente in un non breve futuro, mancano non solo i programmi, le strutture, i soldi e il tempo ma anche la volontà e la possibilità politica, considerata l'anomalia della situazione parlamentare e di governo, di fare al più presto qualcosa di diverso dalle misure di emergenza sopra indicate, al fine di evitare il peggio: e cioè, oltre che i fulmini della comunità internazionale, disordini nelle carceri e all'esterno manifestazioni di violenza urbana magari, anche qui, finalizzate ad altro che a migliorare le condizioni dei detenuti. Le recriminazioni sulle passate pluridecennali inadempienze della classe politica sono sacrosante, con che si ricordi che l'adempimento avrebbe comportato necessariamente, e tanto più comporta oggi, costi non lievi a carico dei contribuenti già tartassati a dovere (evasori a parte) per altri versi.

Tutto questo discorso può tuttavia risultare ozioso se, come si può capire da vari pronunciamenti dell'Unto dal Signore con il coro consenziente dei vassalli, la maggioranza dei due terzi del Parlamento (articolo 79 della Costituzione) richiesta per l'adozione del provvedimento è, come d'abitudine consolidata, sotto ricatto della sua estensione ai reati commessi dal medesimo personaggio, quello che solo qualche giorno fa i soliti ottimisti proclamavano finito. Per cui si possono prevedere due esiti: il nulla oppure uno dei soliti pateracchi.

---

## SENZA TESSERE

Ugo Basso

Che io sia da molti anni un ammiratore di Fioretta (Mandelli) lo sanno tutti quelli che mi conoscono, come sanno quanto mi abbia aiutato a riflettere e quanto mi abbia insegnato in ambito propriamente culturale e in prassi esistenziale. L'ho ammirata e l'ammiro soprattutto per come dispensa quello che sa, per come si mette a disposizione di chi desidera ricevere da lei e l'ammiro anche per la dichiarazione di iscrizione al PD sull'ultimo numero di questo foglio che mi ha fatto pensare se sto sbagliando a perseverare nel mio rifiuto da sempre a prendere tessere che siano dichiarazioni di appartenenza.

Ripenso e confermo. Un gesto di simpatia, un'espressione di fiducia per il PD? Mi riconosco nella posizione ideale del partito: continuo a ritenere che l'incontro tra la sinistra socialista e la tradizione cattolico democratica, le anime del centrosinistra, sia la posizione meglio in grado di governare in modo moderno, con fedeltà alla costituzione, operando per il bene comune. Già: ma poi bisogna farlo, o almeno provarci nelle amministrazioni locali come in ambito nazionale ascoltando, coinvolgendo, progettando.

Mi pare invece che il partito sia complice della situazione drammatica del paese perché non ha costruito una politica di opposizione fatta di progettualità, individuando alcuni punti essenziali e impegnando condivisioni interne che naturalmente non significa presentarsi con affermazioni semplicistiche e impraticabili come ci ha abituato la destra in totale ossequio alle istruzioni padronali. Non ha studiato e sostenuto una linea precisa sui costi della politica e modelli di comportamento per tutti gli eletti dal parlamento ai consigli comunali di piccoli paesi: dalle presenze nelle rispettive aule all'uso della

macchine blu; dalle richieste di rimborsi personali e di partito, alle nomine in ruoli lucrosi per i propri attivisti e dirigenti.

Un partito che non riesce a rispettare le regole e a sostenere i dirigenti che si è dato non merita fiducia e simpatia.

Continuerò a partecipare, studiare, pensare, scrivere, incontrare persone, collaborare dall'esterno, come qualche volta mi è stato chiesto, ma senza sottoscrivere, sia pure senza diretta responsabilità, un modo di intendere la politica da cui mi sento davvero molto lontano. Forse anche timore di compromissione, spero non espressione di orgoglio o di presunzione: mi sento di ripetere con il poeta «a te fia bello / averti fatta parte per te stesso» (Paradiso, 7, 68-69).

E insieme lasciare un forte *in bocca al lupo* al nuovo segretario? Sperando sappia quanto sono affilate le zanne del lupo con cui avrà a che fare e sia adeguatamente attrezzato.

### LETTERA APERTA A DARIO FO

*Riprendiamo questa lettera aperta scritta Vauro dopo la presenza di Dario Fo al V-Day organizzato da Beppe Grillo a Genova lo scorso 1 dicembre.*

Caro Dario,

ma che ci facevi su quel palco?

«Dobbiamo vincere e vinceremo». Che brutte parole. Sì, certo, c'era anche la parola *rivoluzione* che ti piace e piace anche a me. Però non è rivoluzione strillare che tutti sono morti, cadaveri. E se lo è non mi piace. Non mi piacciono i portatori di verità assolute ed indiscutibili, non mi piace chi non ha dubbi e non mi piacciono nemmeno le piazze quando non sanno che ripetere le parole del capo. Ecco sì, le parole del capo. Condivido rabbia e sdegno, ma non posso condividere parole macabre e di macabra memoria.

Tu credo mi possa comprendere perché sai meglio di me quanto le parole siano anche contenute. Allora scusami Dario per quello che ti chiedo. Ti chiedo di scendere da quel palco, Compagno Dario. Scendi per favore.

Con l'affetto e la stima di sempre,

Vauro

### NON SOLO CON GLI OCCHI

Franca Colombo

«Ma mamma! Non è frammentazione, è unità ed è bellissima!»

Questa la reazione di mia figlia, docente di storia dell'arte, alle mie perplessità di fronte alle opere di Ragnar Kjartansson, artista islandese di fama internazionale, più volte invitato anche alla Biennale di Venezia e ora presente a Milano con una mostra intitolata *The Visitor*. La mostra consiste in 9 video proiettati contemporaneamente su enormi schermi disposti a emiciclo intorno agli spettatori, nell'unico grande spazio dell'Hangar Bicocca.

Nove musicisti suonano strumenti diversi in nove stanze separate di una grande casa stile *Old America*. I suoni si rincorrono e si sovrappongono e il visitatore è frastornato nell'inseguire la provenienza della musica e la sequenza dei video. Per il mio orecchio poco abituato a questi *mélanges* multimediali il risultato è sconcertante se non irritante. Tuttavia il commento di mia figlia mi obbliga a rivedere i miei schemi mentali e ripensare i criteri di valutazione artistica a cui sono legata per età e tradizione culturale: forse l'arte contemporanea non può essere osservata in base ai canoni classici di equilibrio e armonia, forse la bellezza può nascere proprio dalla coesistenza delle diversità e dalla assonanza tra la musica e la scena.

Per le generazioni abituate alla velocità dei *tweets* mediatici, obbligate a sintesi mentali tra migliaia di informazioni che giungono dallo spazio planetario, queste *performances* di artisti solitari che, seppure divisi, sono accomunati da un'unica melodia nella cornice di spazi domestici rassicuranti, evocano il fascino di un mondo interiore, personale e creativo difficile da trovare altrove. Inoltre la ricomposizione che si realizza nell'ultima scena, quando gli artisti si ritrovano e si allontanano insieme dalla casa, ci offre una sintesi emozionante che illumina il difficile rapporto tra l'individuo e la collettività. E questo è bellissimo!

Forte di questa esperienza, decido di proseguire il mio percorso di avvicinamento all'arte contemporanea visitando a Palazzo Cusani la mostra di una coppia di artisti cubano/americani, tra le voci più impegnate nel panorama internazionale: Allora & Calzadilla. La mostra è intitolata *Fault lines*, linee di faglia, linee di rottura, punti fragili e

contraddizioni del nostro tempo. Anche qui gli artisti esprimono la loro sensibilità utilizzando tutta la gamma espressiva che la società multimediale mette a loro disposizione: non solo pittura e scultura, ma musica, suoni, video, foto e *performances* fisiche.

Una gigantesca scultura di poliuretano ci accoglie nel cortile di ingresso: evoca le macerie accatastate di una città sepolta. Dai cunicoli sotterranei escono voci e sospiri e dalle linee di faglia tra le pietre affiorano mani, occhi o visi che cantano e recitano parole di Martin Luther King, del Dalai Lama, o di Nikita Kruscev, nel disperato tentativo di farle rivivere, nonostante il crollo degli ideali.

Nella sontuosa sala da ballo della nobile dimora incontriamo poi un pianista che suona l'Inno alla Gioia di Beethoven stando in piedi dietro alla tastiera: un' esecuzione *al contrario* che evidenzia la contraddizione del brano, tradizionalmente dedicato alla solidarietà e alla fratellanza tra i popoli, ma usato spesso per celebrare i fasti di regimi dittatoriali e razzisti a partire dal nazismo. Contraddizione sottolineata dai grandi pannelli laterali che mostrano figure mostruose di soldati americani in Afghanistan, che festeggiano la notte di Halloween mascherati da supereroi.

Nelle sale successive, altre opere vogliono far emergere le linee di frattura che si sono create nel tempo tra l'uomo e l'animale, tra l'uomo e la natura, interrompendo una comunicazione fatta di suoni e musiche che esisteva fin dai tempi preistorici.

Un flauto antichissimo, di 35.000 anni fa, costruito con l'osso dell'ala di un grifone dimostra come la musica fosse già presente in quell'epoca e oggi il suono di questo flauto accompagna, in video, la performance di un bellissimo grifone bianco che dispiega tutta la sua apertura alare per poi rinchiudersi e ripiegare il capo tra le morbidesime piume, in perfetta sintonia con la delicatezza della musica del flauto. Anche le carcasse di due elefanti, conservate al Museo di Storia naturale a Parigi, offrono agli artisti l'occasione per ricordare una storia di comunicazione tra uomo e animale: nel 1798 gli scienziati scoprirono che quegli elefanti, allevati in cattività riprendevano vigore al suono di una musica dai toni bassissimi. Il video ci mostra mani che accarezzano le loro carcasse, accompagnate da una surreale e malinconica sequenza di barriti, prodotti dall'unico cantante al mondo in possesso di corde vocali capaci di toni tanto bassi da poter essere uditi dagli elefanti.

Altri video e altre *performances* ci emozionano e ci stupiscono, obbligandoci a prendere coscienza delle tante *Fault Lines* presenti nella nostra società, e al tempo stesso mostrandoci come l'arte possa trasformarsi in veicolo per suggerire percorsi di un cambiamento futuro.

---

---

## sentir messa

### **RICORDATI DI SANTIFICARE LE FESTE**

Mariella Canaletti

Fin da quando, bambina, abitavo in una piccola città e frequentavo assiduamente l'Azione Cattolica, andare alla messa delle 10, la domenica mattina, era un momento importante. Molto vivo, infatti, era il legame che univa chi vi partecipava, giovani di tutte le età, amici fra loro, con un vincolo di comunità che rendeva l'evento non tanto doveroso quanto desiderato, un incontro fra noi con la preghiera. Da lì mi è rimasta la convinzione del valore fondamentale della parrocchia, che con la famiglia e la scuola era allora - e può esserlo ancora oggi - centro di aggregazione e luogo di *apprendimento*: si imparava a socializzare, a ricevere le prime ferite e a diventare amici; a esprimere la propria personalità. Incontravamo il parroco, paterno e bonario; stimolate e guidate dal giovane coadiutore, di cui forse eravamo, noi femmine, un po' innamorate, imparavamo a crescere. Per chi iniziava a conoscere il latino, era capire e partecipare, con tutti i sentimenti di quell'età. Ne porto ancor oggi un grato ricordo.

La domenica, allora, era per tutti il giorno della festa, ed era comunque usanza comune, escluso chi militava nei partiti di sinistra o si dichiarava pubblicamente non credente, andare a *sentir messa*, magari nella chiesa del centro per far vedere il vestito nuovo! Ma a noi giovani militanti nelle associazioni cattoliche era ben chiaro che il nostro impegno era diverso, fosse pure in ossequio al precetto.

Oggi, dopo un lungo percorso di vita e molti cambiamenti, continuo a ritenere elemento molto importante potersi ritrovare in una chiesa frequentata abitualmente e quindi con persone non estranee, per ritrovare ogni volta la fecondità della messa a prescindere

re dal rispetto di un obbligo, ma con la gioia di vivere insieme, secondo quanto compiutamente espresso da Ugo Basso su *Nota-m* n. 427, «la dimensione verticale e orizzontale dell'esistenza, per sentirsi solidali con le persone con cui condividiamo la vita e ci sono accanto; e affidarsi al Signore di cui cerchiamo di accogliere la parola, sentirlo così vicino da realizzarne la presenza e cibarmene».

Confesso poi che ho cercato per lungo tempo, e con molta fatica, di liberarmi dal miracolo di Bolsena, e dalla tendenza a rendere nella concreta materialità il *mistero della fede*, ignorando tutti quei significati simbolici che consentono di intravedere ciò che in realtà non si può rappresentare. Partecipare alla cena eucaristica comporta sempre la ricerca di nuovi elementi di intuizione che non ci annientino nella nostra pochezza, ma ci aprano a un orizzonte senza limiti; è un cammino senza sosta nelle profondità di un senso che ci sarà svelato solo alla fine.

Il *sentir messa* o, meglio, la celebrazione eucaristica, per il cristiano è, o dovrebbe essere, il momento più significativo della domenica, festa che oggi, tristemente, va perdendo sempre più colore. Ma se rifletto sul comandamento «ricordati di santificare le feste», scopro nel labirinto degli studi biblici aspetti nuovi, che si ispirano all'osservanza dello Shabbath per la fede ebraica. Tale precetto, che comporta l'obbligo, astenendosi, dal compiere, in quel giorno, qualsiasi attività che significhi dominio dell'uomo sulla natura, ha come principio fondante l'idea che

Dio è il Creatore supremo della terra e del cielo e di tutto quanto vi è in essi, e che l'uomo, in costante lotta per ottenere il dominio di quello che Dio ha creato, è esposto costantemente al pericolo di dimenticare la sua natura di creatura, la sua dipendenza assoluta e completa al Signore (I. Grunfeld).

Il compito di preservare questa verità è affidato allo Shabbath, giorno di ogni settimana che l'uomo dedica a Dio.

È un fondamento, questo, che dovremmo recuperare anche per la nostra domenica di cristiani. Sia che si tratti della fine o dell'inizio dei sei giorni di lavoro, il riposo dai quotidiani affanni potrebbe essere uno spazio di vita benedetto dalla comunione con il Creatore; un momento dedicato a riflettere su ciò che siamo diventati, alla luce dei giorni passati; e a prendere coscienza del nostro essere creature, nella prospettiva di quelli a venire.

## ***Il gallo da leggere***

u.b.

*Il gallo* di dicembre è in distribuzione.

- ◆ Nella sezione religiosa fra l'altro:
  - la presentazione di Carlo Carozzo di un libro sull'*essere uomini* del biblista Bruno Maggioni;
  - la seconda parte della presentazione del saggio di Piero Stefani: *Fede nella Chiesa?*;
  - Pietro Lazagna ripercorre la sua formazione al *Gallo*;
- ◆ Nella sezione attualità e comunicazione fra l'altro:
  - Bruno Segre conclude l'analisi delle diverse espressioni dell'ebraismo contemporaneo;
  - Maria Rosa Zerega offre una inquietante radiografia della corruzione nella nostra società nell'ultimo romanzo di Roberto Saviano;
  - Vito Capano si chiede se l'illegale occupazione di locali disabitati sia sempre anche illegittima;
  - Dario Beruto si interroga sulle possibilità di vita nell'universo in relazione con ipotesi religiose;
  - Emanuele Bonomi tratteggia la figura e l'opera multiforme di Francesco Guccini.
- ◆ Nelle pagine centrali:
  - Germano Beringheli introduce poesie inedite di Adolfo Brunati.

...e le consuete rubriche: oltre all'editoriale, *L'evangelo nell'anno*; *Leggendo insieme la parola di Dio*; *il Portolano*; *Leggere e rileggere*.

E sul sito [www.ilgallo46.it](http://www.ilgallo46.it) sono sempre leggibili l'indice completo, l'editoriale e parecchio altro

♦ **SUBLIME!** Non si può evitare di riflettere sugli avvenimenti di questa fine mese. Ancora una volta sono scomparse le ragioni originarie di un evento e cioè che «... il leader di un grande partito che ha avuto l'onore di servire tre volte come presidente del Consiglio si sia macchiato di un reato così grave da subire una severa condanna, innescando con la sanzione del suo profilo criminale la norma di decadenza» (E. Mauro, *Repubblica* 28.11.13). Nessuno lo ha ricordato, così come nessuno ricorda mai Berlusconi che affermò (fonte Montanelli e Confalonieri) la necessità della sua «discesa in campo *se no mi arrestano*».

Ammissione di una vita professionale iniziata, e poi condotta, sempre ai margini e spesso al di là delle leggi. Per questo l'ultimo atto non è stato una vendetta, né una violenza politica, come la sua incontrastata propaganda è riuscita a far credere agli italiani a reti (quasi) unificate! In parlamento «un pugno di cortigiani miracolati senza un mestiere... felici di riverire un padrone già piduista, datore di lavoro di boss mafiosi... condannato (in primo grado) per prostituzione minorile, sotto processo per corruzione di giudici e politici, considerato un *clown* da mezza stampa mondiale» si è permesso di urlare ai colleghi: «vergognatevi!». Non c'è stata nessuna reazione. Renzo Piano ha avuto una parola: «Sublime!».

Stiamo così verificando fino a che punto arriva un certo stato di soggezione che il Pd ha nei confronti del berlusconismo per cui non gli riesce di contrastare il *rovesciamento della realtà e dei valori*. Scrive Curzio Maltese: «Con l'aiuto dei *talk show* siamo, infatti, l'unica nazione nella storia della democrazia che sta discutendo da mesi se è proprio il caso di interdire dalle cariche pubbliche un delinquente. Si tratta del capolavoro finale dell'egemonia culturale berlusconiana di un intero ventennio. La totale perdita di senso delle parole» (*Repubblica* 28.11.13). La scena finale è anche patetica.

Mentre si spacca la destra, rinasce Forza Italia che passa all'opposizione, il governo afferma di rafforzarsi, ma dopo il flop Cancellieri (il suo *salvataggio* è costato 2 punti di gradimento al Pd!) non perde occasione per un'altra brutta figura. Dopo il cambio nella maggioranza, dice Letta, e Napolitano conferma, *non è necessaria una verifica parlamentare*, è sufficiente l'avvenuta approvazione del *decretone*. No, è necessaria. Forza Italia protesta, Napolitano cambia idea (e la brutta figura è anche sua!).

Ecco perché il governo deve cambiare marcia, ma anche il Pd deve cambiare e radicalmente se vuole prima sopravvivere e poi, forse, anche vincere.

♦ **VOGLIO IL MIRACOLO.** C'è un paese speciale dove le terapie non le decidono i medici ma i giudici! C'è un solo paese al mondo dove una simile procedura è ammessa: il nostro. Non è difficile capire la disperazione dei parenti degli ammalati: «Voglio curare mia figlia» è il grido di una madre, ma è tragico che non si possa impedire la speculazione sul dolore e sull'angoscia. Abbiamo ormai completamente dimenticato la cura Di Bella, quel tale che - improvvisamente in Italia - aveva trovato la soluzione per guarire il cancro. Ora ci risiamo. D'altro canto se per vent'anni - e non è ancora finita - molti hanno creduto e credono alla possibilità che un tale faccia miracoli in economia e in politica, senza mai verificare la presenza effettiva di un interesse collettivo, perché non dovremmo finanziare, beninteso con soldi pubblici, anche chi promette il miracolo della guarigione di malattie che al momento sono incurabili? Mancano totalmente i controlli? Non importa bastano le parole e le illusioni!

## MA GIOVANNI RESTA IN CARCERE

Matteo 11, 2-15

Giovanni il Battista è un personaggio storico, di cui parla anche Giuseppe Flavio, un profeta che ha predicato la conversione e praticato il rito penitenziale del battesimo. La novità del battesimo di Giovanni, rispetto alle abluzioni di tipo rituale, che già si conoscevano nella tradizione giudaica, consisteva in un preciso impegno di conversione. I primi cristiani sapevano che anche Gesù aveva ricevuto il battesimo di Giovanni.

Nella sua predicazione il Battista aveva osato attaccare Erode Antipa per il suo matrimonio con Erodiade, ex moglie di un suo fratello e anche sua nipote. Giovanni non stava organizzando una rivolta contro Erode: tuttavia Erode poteva temere la sua grande popolarità e sospettare che la contestazione di Giovanni, pur condotta in ambito etico-giuridico, rischiasse di trasformarsi in una occasione di ribellione del popolo. Erode Antipa, dunque, fa arrestare e incarcerare Giovanni Battista nella fortezza del Macheronte, situata non lontano dalla riva orientale del Mar Morto. Lì Giovanni sarà ucciso.

Ora Giovanni è in carcere. Mi colpisce moltissimo la tragedia dell'uomo che si è speso, che si è votato a una causa giusta, che è stato profeta e che ora è chiamato a capire, a cambiare mentalità a prefigurarsi il nuovo Regno della misericordia, ma senza che questo possa minimamente cambiare le sue condizioni materiali, il suo dramma umano di prigioniero di un tirannello senza scrupoli, non vincolato da alcun criterio di equità.

Quanti, prima o dopo di lui, sono stati e saranno schiacciati dalla persecuzione, per opportunità politica, per interesse, per capriccio!

Nel testo di Matteo, quando viene interrogato dai discepoli del Battista, Gesù rivolge un altissimo riconoscimento a Giovanni, lo apostrofa come il novello Elia, il precursore di Gesù stesso, il compimento dell'epoca della Legge. Ma Giovanni resta comunque in carcere e ci morirà.

Gesù, interrogato dai discepoli di Giovanni, segnala di sé quelle opere taumaturgiche che lo fanno riconoscere nel Messia, riprendendo alcuni oracoli del profeta Isaia. Guarigioni operate come segni del Regno, non certo a tappeto. Solo alcuni sordi odono, solo alcuni zoppi saltellano, solo alcuni ciechi vedono.

E i sordi che non udranno fisicamente, gli zoppi che non saltelleranno, i ciechi che non vedranno? Le interpretazioni sono tante. Mi piace pensare al cammino che ci sta davanti per sfiorare una guarigione diversa, nella relazione con gli uomini, con il Regno, con Dio.

*Terza domenica dell'avvento ambrosiano*

### **schede per leggere**

Il libro di cui parlo è piccolo, ma molto concentrato: si chiama *La Chiesa di tutti* (ed. altreconomia 2013, 14 €) è di Valerio Gigante e Luca Kocci, collaboratori dell'agenzia Adista. Si apre con una lunga prefazione di Paolo Farinella, prete di Genova noto per la sua cultura biblica e musicale e per le prese di posizione verso illustri esponenti della gerarchia. Farinella riassume con nitidezza e chiarezza la storia della chiesa in Italia, dal 1870, passando per i Patti lateranensi, il concilio Vaticano II, i cattolici del *dissenso*, del *fermento*, del *disagio*, il papa polacco, quello tedesco, per arrivare a Francesco, atterrato in Vaticano come un «meteorite extraterrestre».

Lucida e spietata l'analisi degli infiniti privilegi del Vaticano, che gravano sulle casse dello Stato italiano: da tasse non pagate a stipendi elargiti, con una particolare sezione dedicata ai cappellani militari; da tentativi di ridimensionare i privilegi da parte di alcuni governi (Prodi in particolare) alla cancellazione di ogni progetto in merito, nei governi degli atei devoti; dalla distribuzione dell'8 per mille di coloro che non lo destinano, all'uso dell'8 per mille destinato allo Stato, che lo impegna spesso nel mantenimento di beni della Chiesa.

Segue una sintesi, sempre molto chiara e puntuale, del dibattito all'interno della Chiesa. Vengono presentate le posizioni del cosiddetto Magistero sui *principi non negoziabili*, come sono stati definiti dal 2002, che comprendono la difesa della vita (dal concepimento alla morte), la difesa della famiglia (no divorzio, no famiglie di fatto), il diritto alla religione (solo a quella cattolica in verità, con relativo sostegno alle scuole).

Viene segnalata la non applicazione dell'art. 7 della nostra costituzione: «Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani», che, nel secondo comma, inserisce nella stessa costituzione i Patti lateranensi, i quali dovrebbero però rispettarne l'*incipit*. Sappiamo che, fin dai tempi di De Gasperi, questo non è stato fatto.

Le denunce sono numerose e senza appello. Possono, in alcuni casi, non essere completamente condivisibili. La vitalità dell'esposizione tuttavia, la passione trasmessa, la chiarezza dei ragionamenti e dell'esposizione ne fanno un libro di speranza.

Infine un prezioso e, nei limiti del possibile, completo elenco delle più importanti comunità di base, con la loro storia e il loro carisma; dei gruppi e delle pubblicazioni con la descrizione dell'area in cui operano e i riferimenti per poterle contattare. Grazie a dio sono numerose e ferventi e noi non siamo dimenticati.

*Margherita Zanol*

Un volumetto godibile, ironico e sincero questo *Gli sdraiati* di Michele Serra, Feltrinelli 2013, pp 108, 12 €. Chi ha avuto, o ha, a che fare con figli, nipoti o alunni adolescenti rivivrà, leggendo queste pagine, tutto lo sconcerto, a volte l'angoscia, che lo ha assalito nel vano tentativo di stabilire una comunicazione con loro ma scoprirà anche il lato comico di certi comportamenti.

Serra utilizza tutta la sua raffinata gamma espressiva per illustrare la situazione paradossale dei padri, ex sessantottini, che oggi si trovano a dover affrontare i figli adolescenti: dopo aver demolito e demonizzato a suo tempo la figura del padre severo e punitivo, si accorgono di non avere nulla in mano che sostituisca quell'orribile fardello che si chiamava autorità normativa.

La storia dei rapporti tra adolescenti e adulti è sempre stata travagliata, ma ciò che non è mai accaduto prima di ora era la mancanza della controparte. Oggi, dice l'autore, non c'è conflitto generazionale, non c'è contestazione, non c'è rivoluzione in nome di un ideale di vita migliore, c'è solo assenza, lontananza, disconnessione.

Gli adolescenti vivono in un mondo dove tutto è aperto e niente chiuso, tutto acceso e niente spento, tutto iniziato e niente concluso. Quando stanno «sdraiati sul divano dentro un accrocco spiegazzato di cuscini e briciole si circondano di oggetti tecnologici» come prolungamenti post umani: il *tablet* sopra alla pancia, lo *smartphone* nella mano destra, un libro di scuola sorretto a fatica con la sinistra, la tv accesa a tutto volume e le cuffiette dell'*iPod* nelle orecchie.

È con questo adolescente che Serra deve fare i conti. Fintanto che il figlio era piccolo era stato facile amarlo anche adeguandosi a un ruolo nuovo, quasi materno, sconosciuto alle generazioni precedenti, ma quando il figlio «si trasforma in un uomo come te... è allora che amarlo richiede molte virtù... troppe per chi vuole continuare a vivere anche per se stesso». È commovente lo sforzo di questo padre di attingere alle antiche virtù della pazienza, della tenacia e dell'attesa per raggiungere il figlio *sdraiato* che alla fine, in modo del tutto inaspettato, riceverà il suo messaggio e riconquisterà la posizione eretta. Mai dire mai.

Franca Colombo

## la cartella dei pretesti

**La scrittura come ribellione, un gesto politico.** Se non puoi fare più niente, almeno dillo. [...] Abbiamo permesso che la parola intellettuale diventasse un insulto, è vero. [...] Però raccontare per me resta l'unico modo di dire quel che non puoi spiegare. Bisogna accettare di essere transitori. Di essere utili per il presente. Senza l'ambizione narcisistica di dire ma io, fra cento anni, sarò ricordato.

MICHELA MURGIA (intervista raccolta da Concita De Gregorio), la Repubblica, 3 agosto 2013.

**Chi non è felice con poco**, non è felice con niente. [...] La mia idea di vita è la sobrietà. Concetto ben diverso da austerità, termine che avete prostituito in Europa, tagliando tutto e lasciando la gente senza lavoro. Io consumo il necessario, ma non accetto lo spreco. Perché quando compro qualcosa non la compro con i soldi, ma con il tempo della mia vita che è servito per guadagnarli. E il tempo della vita è un bene nei confronti del quale bisogna essere avari. Bisogna conservarlo per le cose che ci piacciono e ci motivano. Questo tempo per se stessi io lo chiamo libertà. E se vuoi essere libero devi essere sobrio nei consumi. L'alternativa è farti schiavizzare dal lavoro per permetterti consumi cospicui, che però ti tolgono il tempo per vivere.

JOSÉ MUJICA, presidente dell'Uruguay, intervista a Riccardo Staglianò, Il venerdì di Repubblica, 8 novembre 2013.

**La politica italiana produce** (forse, e con sempre maggior fatica) amministrazione, e scampoli di attività legislativa. Ma non produce più politica. Niente di meno politico, o di più antipolitico, è concepibile in questo autismo della politica. Ovviamente ci sarà qualcuno, in qualche facoltà o in qualche retrobottega, su qualche cocuzzolo o in qualche spelunca, che per suo conto sta elaborando i germi del futuro. Che questo qualcuno non siano più i patiti è ormai quasi assodato. E per quelli della mia generazione è un trauma non da poco.

MICHELE SERRA, *L'amaca*, la Repubblica, 8 novembre 2013.

Hanno siglato: Ugo, Basso, Giorgio Chiaffarino, Chiara Vaggi.

Notam, lettera agli Amici del Gruppo del *Gallo* di Milano - [www.ildialogo.org/notam](http://www.ildialogo.org/notam)

### QUELLI DI Notam

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Chiara Picciotti, Chiara Vaggi, Margherita Zanol

**Corrispondenza: [info@notam.it](mailto:info@notam.it)**

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11- 20146 Milano ♦ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano

*Pro manuscripto*

Per non ricevere più **Notam**, rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**

**L'invio del prossimo numero 429 è previsto per LUNEDÌ 23 dicembre 2013**